

Un obiettivo realistico

di Mario Virano

Vorrei riproporre in conclusione una domanda che ci siamo posti più volte nel corso del lavoro: quello di cui stiamo parlando, il progetto THP, è realistico? La domanda accompagna ovviamente altri interrogativi in ordine alla bontà dell'iniziativa, ma ne costituisce anche una sorta di premessa dirimente in ordine alla sua proponibilità. I suoi obiettivi sono realistici circa la fattibilità, circa la possibilità di aggregare la massa critica di consensi necessari perché si attuino? Lo sono dal punto di vista della capacità di attirare e mobilitare le risorse occorrenti? È un progetto realistico rispetto al retroterra socio-politico-culturale di Torino?

Partiamo proprio da quest'ultima considerazione perché, come si diceva in precedenza, è dal 1980, cioè dall'altra grande crisi Fiat,



In queste pagine: il Centro Ricerche Fiat di Orbassano, un centro di eccellenza nella ricerca applicata all'industria.

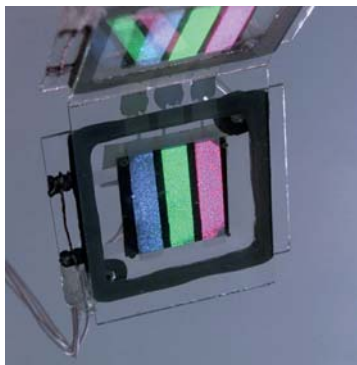
che Torino è sul lettino dello psicoanalista (dell'autopsicoanalisi), e il confine di questa sua autocoscienza, rispetto all'autolesionismo (a partire dalla crisi dell'automobile) talvolta è labile.

È anche vero, però, che questa città è cambiata moltissimo negli ultimi anni: la città-fabbrica non è più tale da molto tempo, perché Torino si è fortemente diversificata e la sua base manifatturiera ha progressivamente spostato il baricentro, passando da quello che potremmo definire «l'hardware» industriale al «software» della ricerca, dell'ideazione, dei sistemi per produrre.

E il software produttivo, per sua natura, è molto più flessibile e applicabile; è una virtualità, che si traduce in una capacità, non legata al prodotto ma passibile di diventare una potenzialità di processo applicabile a più prodotti in maniera molto più ricca e diversificata, in contesti radicalmente nuovi rispetto all'habitat che ne ha generato lo sviluppo.

Non è un caso poi che Torino abbia cominciato a trovare un suo profilo turistico, legato in parte alla convegnistica e alla cultura d'impresa, ma che ha portato anche flussi di visitatori che hanno scoperto la Torino storica, quella dei molteplici fascino.

Allo stesso modo sono segnali forti quelli che giungono dall'high-tech, dal settore cinematografico, di assoluto livello internazionale (Torino Film Festival, Film Commission, Museo del Cinema, Virtual and Reality Multimedia Park ecc.) e dal mondo dell'arte, con





Torino, Museo Nazionale del Cinema.

le nuove sedi espositive pubbliche e private.

Sono tutti segnali che indicano una trasformazione già avvenuta; Torino è già diventata un'altra cosa rispetto alla città-fabbrica solo manifatturiera.

L'altro dato positivo è squisitamente politico, perché il successo della candidatura olimpica, tra i tanti fattori che ne hanno consentito il perseguimento, si basa anche su una non scontata unitarietà di intenti tra le principali istituzioni: Regione, Provincia, Comune (e comuni delle Valli), a prescindere dalle formule politiche. Si è dunque in presenza di un tipico processo gestito in chiave bipartisan e con un'integrazione infraistituzionale ai vari livelli (da quello locale a quello nazionale), che è stato un fattore assolutamente decisivo.

Quindi esistono molteplici elementi che, da questo punto di vista, possono consentire di ritenere che il seme gettato possa cadere in un terreno per molti versi fertile.

Non va inoltre dimenticato che l'evento olimpico è un formidabile catalizzatore per gli investitori, sia per il ritorno di immagine



Due immagini del Museo d'Arte Contemporanea di Rivoli.



molto alto che garantisce sia per l'intrinseca certezza di tempi che presuppone, perché o non si realizza l'opera oppure, se lo si fa, ciò deve avvenire entro una data precisa.

La vera sfida è capire se le Olimpiadi vengano colte davvero come occasione irripetibile, e se nel settore della sanità si possa alzare il tiro dell'eccellenza. È già stato detto che a Torino e nella regione il sistema ospedaliero presenta un'elevata efficacia: ciò significa che, se si viene ricoverati in Piemonte, si sa di essere, fondamentalmente, curati bene e di avere buone possibilità di cavarsela.

Giorgio Verme ha già ribadito che questi dati sono ampiamente documentati da pubblicazioni apparse sulle più qualificate riviste internazionali, con citazioni di lavori eseguiti qui, che considerano il peso delle malattie curate nei nostri ospedali.

Questo primato è riscontrabile anche nel confronto con Milano, la cui capacità di comunicazione è certamente superiore a quella piemontese. Anche la storia ci conforta: Torino è la città dei tre premi Nobel italiani per la medicina: Renato Dulbecco, Rita Levi-Montalcini, Salvador E. Luria.

Si tratta di una singolarità eccezionale, poco valorizzata nella comunicazione, prevaricata dall'assoluta sovrabbondanza d'informazione sull'industria torinese, cioè quella dell'auto.

Si perde spesso la consapevolezza del fatto (storico) che Torino è una città che possiede una forte tradizione di ricerca, servizi e produzione per la sanità (fondamentalmente pubblica).



Renato Dulbecco.



Rita Levi-Montalcini.

L'efficacia, cioè la qualità del personale sanitario, continua a essere elevata, mentre l'efficienza, che fa riferimento alla funzionalità del sistema, è bassa e, di conseguenza, il budget è perennemente in difficoltà.

Dunque il problema del Piemonte è anche quello di radicare nuove attività che siano in grado di «tenere sul territorio» le risorse esistenti: i ricercatori, il personale medico, i cervelli ecc., oltre che attrarne dall'esterno, rovesciando quello che potrebbe essere un destino ineluttabile, nel caso in cui operazioni innovative non dovesse decollare.

Infatti, se è indubbiamente vero che a Torino esiste un'eccellenza stratificata a più livelli e in più settori, è paradossale che, contemporaneamente, questa realtà mostri di avere una limitatissima capacità attrattiva di investimenti privati, tra le più basse in Italia.

In sostanza, è un'eccellenza che non fa sistema, che sul piano del marketing non è valorizzata, ma soprattutto, paradosso altrettanto grande, presenta un saldo regionale fortemente negativo rispetto ai flussi in ingresso: cioè sono molti di più i piemontesi che vanno a farsi curare in altre regioni o all'estero rispetto alle persone di altre regioni o nazioni che vengono a farsi curare in Piemonte (con i gravi effetti economico-finanziari che questo processo genera sul bilancio sanitario pubblico).

Da qui il valore aggiunto della proposta di THP che, con la nuo-

va concezione del Villaggio olimpico, si propone di offrire un habitat virtuoso al circuito dell'eccellenza, oggi disperso in un sistema che non lo valorizza e non lo propone sul mercato nazionale e, soprattutto, internazionale, con il peso specifico che potenzialmente ha e che potrebbe ulteriormente avere.

Questo è il dato di particolare importanza e questa è la sfida.

Non si propone infatti di realizzare un nuovo ospedale, ma una filiera di attività che vanno dalla ricerca alla cura, dalla produzione prototipale ai servizi connessi, dalla didattica all'informazione sugli stili di vita, all'attenzione al corpo; si tratta, cioè, di un'operazione di tipo complesso, che al suo interno comprende anche un fondamentale laboratorio applicativo (*in corpore vili*) che si chiama ospedale (anzi, ospedale polispecialistico), che però è solo un pezzo del sistema dell'eccellenza. Questa eccellenza è dunque sanitario-ospedaliera, ma è anche parte del sistema universitario che, in questa logica, non può essere soltanto università (facoltà di Medicina), ma anche Politecnico (con il settore delle bioingegneria) ed economia, perché affronta in termini scientifici un discorso gestionale, che traduce il concetto dei percorsi diagnostico-curativi in una fondamentale azione di economia sanitaria, di razionalizzazione dei processi e di allocazione delle risorse.

Ma oltre a porsi come eccellenza dal punto di vista sanitario,



La ricerca sulle biotecnologie si sta sempre più rivelando un fattore chiave nel settore della sanità.

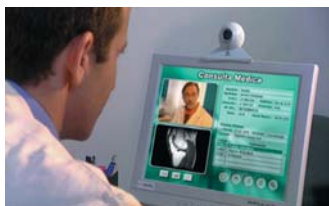


Un intervento chirurgico a distanza: una tecnologia sempre più diffusa.

questo nuovo catalizzatore della sanità piemontese dialoga in modo diretto con i punti di eccellenza «non sanitaria» presenti nel panorama cittadino e regionale.

Il Centro Ricerche Fiat, per esempio, con cui si è stabilito un rapporto diretto, ha sviluppato dei know-how eccezionali, come nel campo dei nuovi materiali e delle nanotecnologie, e quindi offre un patrimonio di straordinarie potenzialità a cui attingere anche per il settore medico.

Un altro soggetto è Alenia Spazio, che con partner specialistici ha dato vita a società di scopo, di telemedicina, cioè uno di quei canali attraverso cui è possibile realizzare il circuito dell'assistenza medica anche a distanza, prima che si porti il malato nell'ospedale ultraspecialistico dove è possibile effettuare il ricovero per il tempo strettamente necessario a sfruttare l'eccellenza presente solo lì e che serve solo per compiere operazioni da un certo livello in su. Questo vuol dire attrezzarsi per disporre di una base infotelematica, che consenta



La telemedicina: una frontiera in continua evoluzione.



di portare l'eccellenza fino al terminale del medico curante, cioè il primo anello della catena sanitaria per il cittadino.

In questa logica abbiamo dialogato con vari soggetti esperti, portatori di competenze specialistiche e di tecnologie.

In conclusione, rispondendo alla domanda posta all'inizio, ritengo che il tema dell'eccellenza e dell'apertura di un circolo virtuoso sia un obiettivo realistico: la riprova più credibile viene dal mercato, perché questo progetto ha trovato importanti interlocutori finanziari e operatori-investitori di rango internazionale, che hanno considerato e considerano il THP come progetto di altissima fattibilità, non appena siano definiti i passaggi autorizzativi.

Anche THP per affermarsi e realizzarsi deve attraversare le molteplici forche caudine decisionali che sono riconducibili anche a quel tipico dato della cultura sociopolitica che caratterizza le classi dirigenti torinesi e che lo storico Marco Revelli ha ben sintetizzato come «dialettica tra disciplina e visionarietà che, a Torino, ha sempre trovato voce nella creatività di minoranze radicali», e che più prosaicamente rimanda alla perenne tensione fra conservazione e innovazione tra la prevalenza delle certezze dello status quo (a cui ovviamente il sistema normativo-procedurale offre una solida base motivazionale) e il progetto come sfida e prefigurazione del nuovo.

Torino ha nel suo DNA entrambe le vocazioni: «bògia nen» e pionierismo. In mezzo c'è spesso un vuoto, che è forse espressione della storica assenza del blocco delle classi medie, che lascia l'eccellenza di punta senza le retrovie, la logistica e l'habitat propizio per il suo consolidamento come patrimonio della collettività.



Due immagini dello stabilimento Alenia di Torino.



Torino ha nel suo DNA entrambe le vocazioni: «bòga nen» e pionierismo. Qui sopra e nella pagina a fianco, un esempio storico: in immagini d'epoca, il monumento e la carolina commemorativa del tunnel del Frejus, un caso emblematico di infrastruttura «tecnologica» prodotto della cultura tecnico-scientifica torinese.

Le Olimpiadi sono una grande occasione anche da questo punto di vista e il progetto THP si colloca dentro questa prospettiva generale, proponendosi di coniugare «disciplina e visionarietà» e dando un'interpretazione del concetto di realismo in ordine alla fattibilità dell'intervento che non si limiti alla mera concretezza basata sull'autolimitazione delle ambizioni.



Sommario

Turin Health Park <i>di Mario Virano</i>	5
Un approccio nuovo alle opere per le Olimpiadi <i>di Pier Paolo Maggiora</i>	10
La dimensione economica e occupazionale <i>di Livio Dezzani</i>	18
La dimensione urbana e funzional <i>di Pier Paolo Maggiora</i>	29
La dimensione sanitaria <i>di Giorgio Verme</i>	38
Una metafora per la città <i>di Mario Virano</i>	43
Un complesso lungo un miglio <i>di Pier Paolo Maggiora</i>	48
Il privato e il pubblico a servizio del pubblico <i>di Mario Virano</i>	59
La dimensione architettonica <i>di Pier Paolo Maggiora</i>	71
Un obiettivo realistico <i>di Mario Virano</i>	84